

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

SESTO S. GIOVANNI Alla fine lancio la sfida: «Dunque lo facciamo innocente per legge?». La presidenza del consiglio come un bagno nel Gange, purificatore. I compagni non ci stanno. I compagni... Non so più come chiamarli... Non vorrei che per colpa mia passassero per comunisti: per gente così, operai, pensionati, impiegati, baristi, studenti, per storie così, non ci sono cirami, rogatorie, abolizioni del falso in bilancio, avvocati ghedini, pecorella, sammarco, nemmeno un taormina che si presta sempre per tutti, neppure un impegno di governo, una spaghetta con i bulgari, una finale di Champions League. Niente. Colpevoli e basta. Di comunismo, peraltro. Che è il massimo.

I compagni non ci stanno, neanche per scherzo. E via a spiegarmi il semestre europeo, il perché e il per come del lodo Maccanico, le sue virtù, come si fa, come si applica, la clausola a, la clausola b, la responsabilità politica e la responsabilità istituzionale, il senso dello stato, e dobbiamo spostare l'asse del dibattito e riprendere l'iniziativa, non cadiamo nel giustizialismo, la crisi economica chiede un altro terreno di confronto, nessuno che obbietti che palle il semestre europeo.

Compagni, quanto siete seri e bravi, quanto leggete (anche l'Unità), quanta politica avete digerito. Sareste pronti ancora a fare sacrifici. Un'altra volta, per rispettare i parametri di Maastricht.

Compagni in sezione, che poi sarebbe l'unità di base - ma unità di base non riescono a dirlo neppure loro - a Sesto San Giovanni e qui come faccio a non dire «l'ex Stalingrado d'Italia», «l'ex città fabbrica». Persino l'esterno del municipio (opera di un maestro dell'urbanistica, indimenticabile, Piero Bottoni, morto qualche anno fa, pure lui comunista, che avranno studiato e ristudiato persino gli architetti di Berlusconi) è un marrone scuro che va su verso il rosso fiammeggiante.

Non posso far finta di non conoscere Sesto e non posso raccontare un'ora di meraviglia quando sbucco dalla stazione della metropolitana, fermata Marelli. L'unico edificio importante un po' vecchiotto è la sede dei sindacati regionali. Il resto, che attrae, è un lussureggiante schieramento di torri, palazzoni (come quello dell'Impregilo, rossissimo), centri commerciali, giardini, eccetera eccetera, informatica, banche. Si dice che Sesto abbia bagnato il naso a Milano sul lato innovazione, in proporzione ovviamente, e qui si vede, qui dove cominciava, avanti e indietro, la fila delle tute blu che si dividevano tra Falck, Breda, Magneti, eccetera eccetera.

Una volta si diceva: facile fare i comunisti (pardon a Sesto).

Adesso, quando sfilano gli innumerevoli colletti bianchi, come stanno i riformisti?

La sezione è intitolata a Nilde Iotti in via Gorizia, quartiere Isola del Bosco, venticinquemila abitanti (Sesto ne ha ottantaquattromila), duecentocinquanta iscritti, cinque nuovi entrati, età dai ventisei anni ai sessanta.

La sezione dà direttamente sulla strada, un negozio a una luce, da un lato fino al soffitto gli scaffali dei libri (e bisognerebbe ricordare quanta scuola di storia e letteratura



le altre tappe

Il «Viaggio tra i Ds» è iniziato il 7 maggio, con l'intervista al compagno

Micalizzi: la sua lettera fitta di critiche, aveva aperto un dibattito appassionato tra i nostri lettori. Di qui l'idea di proseguire il viaggio, dopo Padova, anche in altre sezioni. Dunque siamo andati nella sezione

di Marghera il 9 maggio, il giorno dopo nelle tre sezioni del Vomero. L'11 maggio eccoci a Carpi, cuore rosso del modenese, il 14 in due sezioni fiorentine, quella dell'Isolotto e quella Oltrarno, in via

dei Serragli. Infine, a Roma, siamo andati in tre sezioni: Pietralata, Garbatella, Centro storico. Per l'ultima puntata, appuntamento in Basilicata.

Nell'ex Stalingrado s'apre il dibattito con i Co.co.co

hanno fatto le sezioni del Pci, dall'altro le sedie ordinatamente schierate contro il muro. Sulla parete i ritratti: Nilde Iotti, un Lenin comiziante, Gramsci, Togliatti, Berlinguer. Sotto il computer.

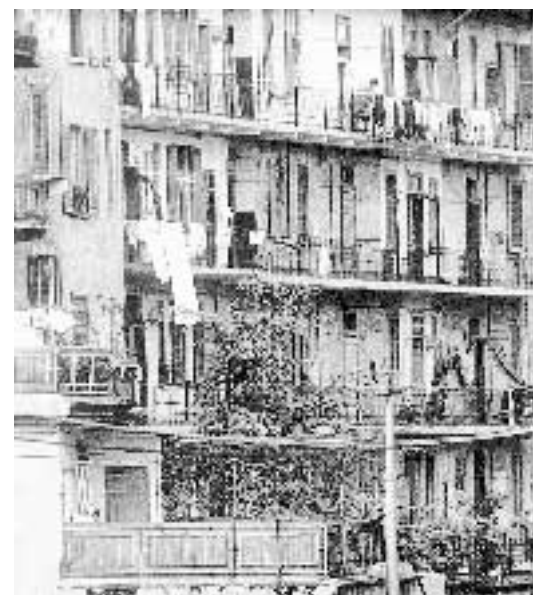
La conversazione è lunga e capisco che non finirebbe mai (qualcuno poi la mattina si deve alzare alle sei), un po' per la passione un po' per il solito vizio di interrogarsi, dubitare, tormentarsi, spaccare il cappello in quattro. Altro che «fedecicca». Se mai centralismo democratico: nel senso che una volta presa una decisione si va per quella strada. «Mica stiamo a rimpiangere il centralismo democratico, ma il rispetto delle regole si: se c'è una decisione a maggioranza, poi si segue quella decisione...». Risoluto Vincenzo Amato, abruzzese, immi-

grato recente e capogruppo in consiglio comunale. In una sezione che si è schierata nei congressi al novanta per cento con Fassino la parola «confronto» è quella che s'ascolta di più: guai a perdere qualcuno per strada. «Qui dentro però - dice Giovanni Manca, pensionato, ex Breda - si viene in sezione a discutere». Le correnti ci sono per statuto. Si ma non i blocchi chiusi. Una cosa è stato il correntone, un'altra Aprile. Non abbiamo bisogno di divisioni. Le differenze sono una risorsa. Ma bisogna arrivare a una sintesi... È difficile sintetizzare... «Questo ci rimprovera la gente - aggiunge Manca - ci rimprovera perché non siamo uniti. Ci facciamo del male». Però, anche noi esageriamo...

A proposito di divisioni, con il

tormentone del referendum sull'articolo 18 come se la saranno cavata? Facciamo il conto tra i presenti: uno vota sì, un altro no, uno non va, un altro ritira una scheda sola (quella sugli elettrodomesti, il referendum più misterioso che ci sia mai toccato), il quarto va al mare e via così.

«Abbiamo organizzato un incontro con gli iscritti, domenica mattina (18 maggio)», risponde il giovane segretario Carlo Rapetti, che non è molto preoccupato della «linea», perché «l'idea non è di andare a convincere la gente a comportarsi secondo le indicazioni del partito, l'idea è quella di chiarire le questioni, informare e discutere con alle spalle una conoscenza corretta». «Ormai - dice Rapetti - non c'è più nessuno che conosca lo Sta-



Palazzi storici di Sesto San Giovanni, in una foto di Uliano Lucas, in alto l'ingresso di una sezione dei Democratici di Sinistra. Foto di Andrea Sabbadini

tuto dei lavoratori. Dell'articolo 18 si hanno vaghe impressioni». Non contesto. Rapetti, che è un informatico, si è dato un traguardo: la comunicazione. «Dobbiamo cercare di comunicare il più possibile. In tutti i modi: con i giornali, i bollettini, le email, internet». La sezione si è aperta il proprio sito: iotti-sesto.dsmilano.it. Apro e leggo: «L'attivo rappresenta un'occasione per parlare di: 1. motivazioni del referendum; 2. impatti sul mondo del lavoro in conseguenza dei risultati che si otterranno; 3. analisi della legislazione vigente e delle proposte di legge presentate sul tema...». Seguono annunci, comunicati, dibattiti, lettere al sindaco, proposte, documenti. Alla voce «fotografie», la manifestazione di Roma, 15 febbraio 2003: panoramiche corteo e

volti dei manifestanti sestesi (c'è anche un primo piano per il compagno Giovanni Manca).

Ma è sempre più difficile comunicare, per via della «complessità». Ecco la formula magica che dipinge il mondo contemporaneo. Non ci sono più le fabbriche e allora «prova andare a spiegare - racconta Carmelo Idone - a quelli là, ai ragazzi del call center di Wind che stanno dall'altra parte della strada perché votare sì o votare no». E racconta anche del primo clamoroso volantaggio: «Non abbiamo imbroccato i turni d'uscita e d'entrata. Non li abbiamo neppure trovati i ragazzi». Alla seconda prova il contatto però i compagni l'hanno stabilito.

«Non vengono qui in sezione, però». Elio Sbardella, segretario de-

gli anni ottanta, lavora al pub: «Li si può parlare. Io li ascolto. Loro mi conoscono. Non è che non gli interessi del lavoro. Però hanno una visione del lavoro che non è la nostra. Sono flessibili per natura. Se hanno domande si rivolgono a me, perché sanno chi sono e sto con loro al pub».

Che cosa vuole dire Sbardella? Per la politica meglio il pub della sezione? No, è che ormai, in crisi la struttura tradizionale dei partiti, moltiplicandosi i luoghi di vita, ogni posto è buono per la politica. «Ogni angolo del quartiere - osservano i compagni - perché questa è una sezione di strada, aperta, con la saracinesca alzata e noi siamo un riferimento. Vedi i giardini qui a fianco? Li abbiamo proposti noi, sentendo la gente. A una cert'ora chiudono. Se gli orari non vengono rispettati, vengono da noi a riferire...».

La deduzione logica è che comunque, crisi o non crisi, la sezione nel quartiere ci sta bene. Si può anche dedurre che la sezione conosca bene il quartiere? Sì, rispondono, strada per strada, al punto che siamo riusciti a elaborare persino progetti urbanistici, a indicare soluzioni anche di fronte a questioni complicate, come quelle relative al passaggio di grandi aree dall'industria al terziario.

Certo in una città come Sesto, governata dal centrosinistra, nell'ultimo decennio prima con Filippo Penati (adesso segretario della federazione diessina milanese), poi con Giorgio Oldrini, figlio di Abramo, sindaco del dopoguerra. Sinerzia quindi: la sezione, la gente del quartiere, la circoscrizione, l'amministrazione comunale... Con che risultati? Che Oldrini venne eletto al primo turno con il sessantadue per cento dei voti, i Ds raggiunsero il trentadue per cento. Cioè la politica della concretezza, dei problemi, dei programmi, delle soluzioni percepibili, persino di una dialettica che non si piega ai meccanismi stritolatuti della propaganda tv, la politica locale paga. La politica locale non si può ridurre a una disputa di schieramenti, non esiste senza programmi.

A Sesto, con il programma, come spiega il capogruppo Amato, s'è riusciti a costruire l'Ulivo più che l'Ulivo, dalla lista Di Pietro a Rifondazione... E con pochi punti di un programma chiaro, semplice, comprensibile, che si può raggiungere la famosa «sintesi unitaria», nel partito e nel centrosinistra. Sarà così, ma le misure sono diverse. E infatti «quando c'è il voto per il Comune - aggiunge Giordano Vimercati - cambiano tutti i ragionamenti, non c'è Berlusconi, non c'è la giustizia, ci sono i problemi concreti».

Rieccoci con la giustizia, con la convinzione che il lodo Maccanico toglierebbe acqua al pesce e tanti alibi a Berlusconi. E imporrebbe la domanda che conta: il cittadino medio sta meglio o sta peggio di due anni fa?

La risposta si capisce. Un'altra domanda devo farla io: leggete l'Unità?

Risposte: «sì» e «quando posso comperarla» (compatibilmente con la pensione). Dicono tutti che l'Unità piace. Dice Sbardella: «Compero l'Unità e Repubblica. Mia moglie legge l'Unità, perché è più vivace, mio figlio che non leggeva nulla comincia a leggere qualche cosa dell'Unità». Grazie al figlio di Sbardella.

Partiti e girotondi alla battaglia d'estate

Immunità, incontro con Angius a Milano. Si prepara la protesta in piazza da affiancare all'opposizione parlamentare

Luigina Venturelli

una battaglia condivisa la renderà meno difficile».

Con ogni probabilità, dunque, si ripeterà l'esperienza già vissuta per la legge Cirami la scorsa estate, che vide i girotondi muoversi in piazza, mentre in aula il centro-sinistra procedeva nell'ostruzionismo. «Il rapporto di collaborazione costruito in quei giorni - ha sottolineato Angius - costituisce, oggi, il valore aggiunto di quella lotta».

Qualche indicazione utile, soprattutto per quanto riguarda i tempi, è però stata fornita. «Probabilmente la vicenda si concretizzerà alla metà di giugno, ad elezioni amministrative finite. Se posso fare una previsione - ha proseguito l'esponente diessino - la presentazione avverrà direttamente in aula, per limitare a due o tre giorni le polemiche che nasceranno e che, passando in commissione, si prolungherebbero per più settimane. Ci sarà un emendamento per il Lodo Maccanico in senso stretto, che riguarda le cinque cariche più alte dello Stato. Poi convinceremo un senatore a presentare un sub-emendamento per estendere a tutti i parlamentari il provvedimento. Non sarà semplice per la

MILANO Partiti e società civile insieme per combattere quello che si preannuncia il più aspro scontro politico d'inizio estate: il ripristino dell'immunità per le più alte cariche dello stato o, secondo la versione preferita dal partito di Berlusconi, per tutti i parlamentari. Per questo ieri pomeriggio a Milano, alla Casa della cultura, i rappresentanti dei movimenti cittadini si sono incontrati con il capogruppo Ds a Palazzo Madama, Gavino Angius: una riunione fra una ventina di persone, svoltasi in un clima sereno e cordiale, per discutere dell'eventualità e dell'opportunità di una protesta di piazza che si affianchi all'opposizione parlamentare.

«Spetta ai cittadini valutare contenuti e forme della mobilitazione - ha risposto il senatore della Quercia - mentre io posso ribadire la ferma ed unitaria contrarietà al provvedimento dei parlamentari dell'Ulivo. Ma vista la posizione di soccombenza da cui partiamo, a causa dell'inferiore numero di seggi di cui disponiamo, il sapere che la nostra sarà

**più l'Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468** (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

maggioranza, visto la contrarietà dichiarata di An e Lega e la freddezza dell'Udc, ma andranno avanti comunque, non hanno scelta».

Una vicenda a grandi linee già scritta, il cui esito è facilmente prevedibile, almeno quanto è limpido e intellegibile la finalità per cui la maggioranza l'ha preordinata. Proprio per questo l'opposizione parlamentare e civile si preannuncia particolarmente aspra. Il coordinamento dei movimenti milanesi - Girotondi, Girandole, Libera, Comunità, Osservatorio sulla legalità - ha già inviato una lettera ai segretari e ai capigruppo di tutti i partiti del centro-sinistra per stabilire i primi contatti di collaborazione. Ed una risposta l'hanno già incassata, con l'invito rivolto loro da Gavino Angius a rivedersi quando lo scontro sull'immunità sarà arrivato alle sue battute decisive.

Daria Colombo ha commentato con soddisfazione: «In questo incontro la politica istituzionale era qui ad ascoltare le opinioni e le intenzioni dei cittadini. Da questo punto di vista, il primo scopo dei movimenti, quello di dare voce alla società, è stato raggiunto.

Per questo è importante che cambino le modalità di contatto fra parlamentari e cittadini: ogni atteggiamento di sufficienza sarebbe controproducente. L'allargamento del consenso passa anche da incontri di questo tipo». Per un risultato raggiunto, però, c'è un altro obiettivo ancora tutto da decidere: l'apertura del futuro Ulivo ai movimenti. Sulla questione il senatore della Quercia ha preferito restare con i piedi ben ancorati a terra: «Prima dobbiamo stabilire se l'Ulivo esiste. Poi potremo decidere se e come allargarlo. Purtroppo ultimamente sono emersi numerosi problemi politici seri, non semplici dissensi su alcune questioni concrete. Prova ne è l'impossibilità di stabilire regole di decisione certe fra i gruppi parlamentari ulivisti, che ora non farebbero altro che sancire divisioni».

«Una cosa però è certa: la situazione politica - ha continuato Angius - è profondamente cambiata. Ci sono nuovi protagonisti e nuovi modi di partecipazione politica di cui tener conto. L'Ulivo nella sua formulazione del '96 probabilmente non terrebbe. Ci vuole qualcosa di profondamente nuovo».